

**148  
PAGINE!**

# BLOWUP

MUSICA E ALTRI EFFETTI COLLATERALI ~ MENSILE #253 GIUGNO 2019 ~ € 7,00

## DEMETRIO STRATOS

nel 40° della morte

**NOVITÀ**

**Bill Callahan**

**Jane Weaver**

**Vinicio Capossela**

**Bruce Springsteen**

**PLUS**

**Johnny Cash**

**João Gilberto**

**James Purdy**

**Always August**

Poste Italiane SpA - Speed in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB - Arezzo • PRIMA INMISSIONE: 01-06-2019



ISSN 1129-1702  
9 771129 170004 90253

# Robert Forster

di Beppe Recchia

INCONTRIAMO Robert Forster in una piacevole sera romana, nell'occasione della presentazione non solo del suo ultimo lavoro, "Inferno" [BU #250] ma anche della sua autobiografia, da poco pubblicata anche in italiano con il titolo di "Grant & Io" (Jimenez edizioni). Questa doppia circostanza ci induce ad accompagnare Robert sull'isola deserta, ma chiedendogli questa volta di scegliere tra le sue canzoni, quelle scritte per i Go-Betweens e quelle pubblicate come solista, in una carriera che ha supera ormai i quarant'anni.

**Darlinghurst Nights (da "Oceans Apart", Lomax 2005)**

Darlinghurst è un quartiere bohémien di Sidney, che negli anni '80 ci faceva sentire a casa ogni volta che riuscissimo a tornare in tour in Australia. *Darlinghurst Nights* è stata scritta nel 2004, ma la sua melodia è bastata a scatenare i ricordi di quel cartiere, dei caffè che frequentavamo e degli artisti e dei personaggi che la popolavano: Jo, Rob, Marjorie, Kim...sono tutti realmente esistiti. Alcuni di loro non ci sono più, ma anche Darlinghurst è cambiata, come molti sobborghi "normalizzata" dalla inevitabile gentrificazione. Resta una delle canzoni cui sono più legato, e credo una delle migliori che abbia mai scritto.

**Learn To Burn (da "Songs To Play", Tapete 2015)**

Mi diverte pensare di poter scrivere canzoni con stili e toni diversi, e mi divertiva l'idea di aprire un mio disco solista, il primo in quasi sette anni, con un vero rock. Potrei addirittura che è la migliore canzone rock che abbia mai scritto...non male per un arzilla cinquantasettenne! *Learn To Burn* ha dato uno spirito leggero e fresco ad un disco che avrebbe potuto essere pieno di ballate sulla vecchiaia e la sordità. Il pezzo perfetto per chiudere un concerto, o per un bis.

**People Say (da "78 'til 79: The Lost Album", Jetset 1999)**

È il secondo singolo dei Go-Betweens e la prima canzone che ho scritto accorgendomi delle mie aspirazioni più "classiche". Sino a quel momento, c'eravamo più o meno rifatti ai Velvet Underground, a Jonathan Ri-

chman, al garage rock anni '60: *Lee Remick* e *Karen* erano primitive, ruvide ed intense. *People Say*, con quel riff di organo e con quel fraseggiare alla Dylan non c'entrava nulla con loro; l'ho sempre immaginata come una canzone che i Beatles o Ray Davies avrebbero potuto scrivere. Di certo, confuse parecchi dei nostri primi estimatori; ma ce ne guadagnò di nuovi: è per quella canzone che la Postcard decise di farci comparire quale unica band non scozzese nel suo corto ma incredibile catalogo.

**Dive For Your Memory (da "16 Lovers Lane", Beggars Banquet 1988)**

Come autore, è la mia dichiarazione d'amore a Gram Parsons ed Emmy Lou Harris, scritta a trent'anni quando il peso delle avversità sempre più difficili da superare, la sensazione di starsi lasciando alle spalle alcuni amici cominciava a farsi sentire con sempre maggiore prepotenza. Con il tempo, e soprattutto con la scomparsa di Grant [McLennan, co-fondatore dei Go-Betweens, *n.d.r.*], ha assunto un significato più profondo e più struggente. Ma anche quando fu pubblicata, recava con sé questo presagio di una fine, e forse non a caso chiudeva il secondo lato di quello che sarebbe stato il nostro ultimo disco per più di dieci anni. Credo sia la mia canzone più apprezzata, e questo mi rende orgoglioso.

**Love Is a Sign (da 16 Lovers Lane, 1988 Beggars Banquet)**

Sempre dallo stesso album, *Love Is A Sign* è stata la prima canzone a segnare un cambiamento nel mio stile, che avrebbe influenzato la mia carriera solista ma anche il ritorno poi dei Go-Betweens. Venivo da brani come *The House That Jack Kerouac Built* o *Twin Layers Of Lightning*, smisurati e drammatici, che ho abbandonato in favore di una scrittura più minimale ma anche più personale. In un certo senso, è anche una canzone sulla fine della nostra relazione d'amore e odio con Londra. Ricordo di aver buttato giù i primi due versi - 'I am ten feet underwater/Standing in a sunken canoe' - e aver pensato: ecco come davvero mi sento.

**Surfing Magazines (da "The Friends Of Rachel Worth", Jetset 2000)**

Alla fine degli anni '90 mi sono ritrovato senza contratto discografico, un apolide che viveva in Germania e che scriveva canzoni più per istinto e per necessità che per convinzione di avere un giorno una seconda opportunità. Tra quelle canzoni c'è *Surfing Magazine*, un riff arrivato di getto ed una fatica titanica a trovare le giuste parole. Sino a quando un giorno mi è capitata sotto gli occhi una copia del *Surfers Journal*, un mensile che compravo in maniera ossessiva quando negli anni '70, come molti della mia età, mi



Robert Forster

dilettavo di surf, e che aveva continuato per me a rappresentare uno dei pochi legami con le mie origini. Sfogliando quelle pagine, l'Australia, il sole, l'acqua... tutto è diventato immediatamente chiaro.

***Draining The Pool For You* (da "Spring Hill Fair", Beggars Banquet 1984)**

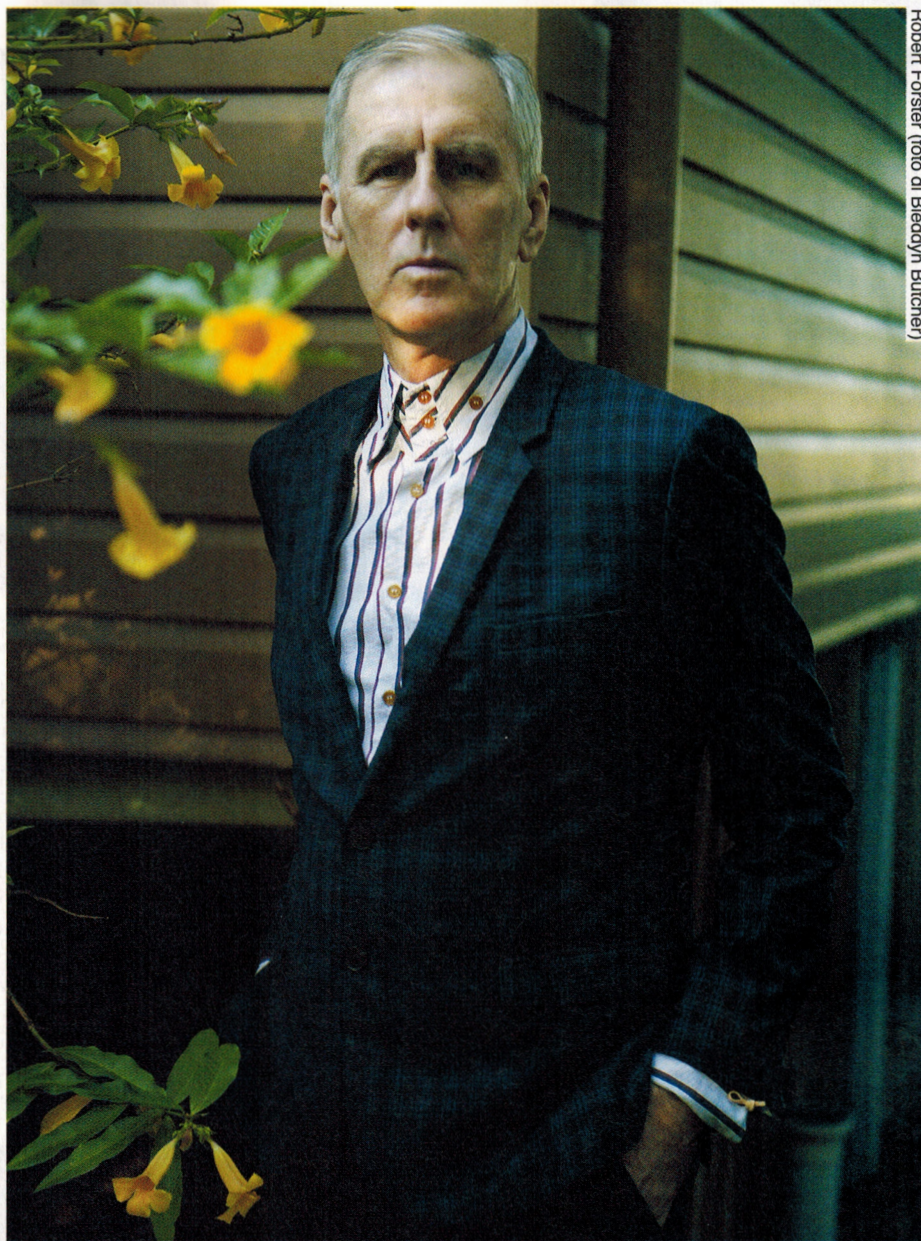
Scrivere canzoni per me significa spesso mantenere nella memoria una fotografia di quel momento. E nella sequenza di fotogrammi che mi hai suggerito di mostrarti, qui siamo a Londra, nella stanza d'albergo che a quel tempo dividevo con Lindy [Morrison, batterista del gruppo, *n.d.r.*] allora anche mia compagna. Lindy voleva uscire e io invece ero tutto preso da questa sequenza di sette accordi che hanno poi finito per costituire la strofa di *Draining The Pool For You*. La frustrazione di quel momento ha fatto improvvisamente da specchio alla frustrazione di quattro giovani australiani che non riuscivano a sfondare in alcun modo. I nostri sogni e le nostre delusioni, ho pensato, avrebbero costituito il tema perfetto di quella melodia un po' lenta ma quasi risentita.

***Here Comes A City* (da "Oceans Apart", Lomax 2005)**

Sono un grande estimatore dei Talking Heads del periodo di "Fear Of Music" e in particolare di *Life During Wartime*; oltre alla loro musicalità, credo che come autore di testi David Byrne abbia lì raggiunto il suo apice. In un certo senso, *Here Comes A City* vuole rendere loro omaggio, anche se poi è musicalmente differente ed ancora di più nei suoi versi. È un diario di viaggio, raccontato per immagini in maniera impressionista, e prende spunto da alcune passeggiate in treno fatte con la mia famiglia. Si tratta di una di quelle canzoni, rare non solo per me, in cui il tono delle parole si sposa perfettamente a quello della musica, ed è come se incitino a vicenda. Grant ne rimase subito colpito, e condivisi con lui l'idea che dovesse essere non solo un singolo ma potesse aprire l'album in modo potente. Giusto per scherzarci su, è stato anche forse uno dei pochissimi momenti in cui ci siamo sentiti al passo con i gusti del tempo: i Franz Ferdinand avevano pubblicato quasi contemporaneamente il loro debutto e anche loro, guarda caso, citavano i Talking Heads.

***The Morning* (da "Inferno", Tapete 2019)**

Sono una persona mattiniera, e arrivato alla mia età ogni nuova mattina è una benedi-



Robert Forster (foto di Bledyn Butcher)

zione! In realtà, sono sempre stato così, dico sempre che la notte corrisponde ad un numero di ore nelle quali siamo tutti morti. E poi ci sono gli incubi, i sogni nei quali ritornano volti che non ho visto in decenni mescolati a personaggi più famosi, magari suggeriti dal brusio delle televendite sul cui sottofondo mi sono addormentato. Insomma, volevo scrivere una canzone che celebrasse ogni nuovo inizio, ed è arrivata quando avevo già completato la scaletta di "Inferno". È stato impossibile ometterla.

***Spring Rain* (da "Liberty Belle and The Black Diamond Express", Beggars Banquet 1986)**

Il post-punk mi ha influenzato molto più di

quanto non avessi immaginato e a un certo punto dei Go-Betweens mi sono scordato di fare pop. Non posso compatire le etichette per cui incidevamo se immancabilmente sceglievano le canzoni di Grant come singoli o canzoni da lanciare in radio... Spring Rain è stata la mia conversione sulla via di Damasco: una canzone così semplice che chiunque da Springsteen a Fogerty all'ultima delle band da pub potrebbe farne una cover, ed insieme universale nel suo sentimento, quando canto 'Dressed in a white shirt with my hair combed straight / Here in my black shoes and me without a date'. E in studio è diventata portentosa, perché eravamo – o meglio ci sentivamo – invincibili. Mi piacerebbe che venissimo ricordati così. ■